

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese . . . . . gr. 40  
 Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc: 1, 50  
 Semestre ed anno in proporzione.  
 Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50  
**Un numero separato costa Un grano.**

Esce tutt' i giorni anche festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione, e la distribuzione principale è presso  
 lo Stabilimento tipografico dell' Ateneo  
 Vico S. Maria Vertecoeli, N. 9.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

## ROMA E GAETA

II.

Bologna, 30 dicembre.

Compio la mia promessa e vi scrivo, quantunque, grazie alla provvida loquacità di don Andrea Molla, la mia seconda lettera sarà certo assai meno abbondante della prima.

E a proposito di don Andrea Molla torno, come suol dirsi, un passo addietro. Non so se vi abbia riferito una cosa che a mio credere non manca di una certa importanza.

Ecco qua — sui forti di Gaeta sventola nei giorni di festa la bandiera tricolore, precisamente come sulle opere avanzate dei nostri.

Per molti, questo è un fatto inconcepibile. Come mai Francesco II che deve odiare quei colori, e che li adottò quando la necessità lo prese per la gola, non siasi affrettato, appena a Gaeta, di tornare all' antica bandiera?

È presso a poco questa la domanda che il corriere Romano rivolse al Molla, durante il viaggio.

Il Molla è, come ve ne sarete accorti, nulla più, nulla meno di un vulgare reazionario, per cui rispose, stringendosi nelle spalle:

— Che volete? — è una idea fissa di quel benedetto Ammiraglio francese. A udir lui, tutto sta nel conservare quella bandiera — a udir lui, il giorno in cui le fosse sostituita la bianca di famiglia, gli affari del Re sarebbero irrimediabilmente rovinati — e il Re si piega a quel *capriccio* dell' Ammiraglio. Ce n' è troppo bisogno per non accontentarlo in tutto e per tutto. Ciò peraltro che è ancora più strano, continuò l' ingenuo mio compagno di viaggio, si è che *anche da Vienna venne lo stesso consiglio* — Solo da Vienna lo si formula diversamente: si dice che *non è ancor tempo* di fare altrimenti. Certo che quella bandiera fa male agli occhi dei veri e buoni servitori del Re — ne ho udito io molti a dolersene, ma D. Pietro Ulloa fece capire che si tratta di una cosa provvisoria, e se è provvisoria... *transeat*. —

Non c' è dubbio che i nostri lettori non comprendano ciò che a D. Andrea Molla pareva inconcepibile.

Il *capriccio* dell' ammiraglio francese è, a mio credere, una idea fissa del suo imperiale padrone. Ci si vuol far credere che il Borbone di Napoli possa essere un Principe Italiano, e conservarlo così per le future occasioni — Ma su tutto ciò gl' Italiani sanno *à quovis' en tenir* — e noi ricordiamo troppo bene che la coccarda italiana l' abbi- am veduta an-

che sul petto dei poliziotti austriaci nei momenti di paura — per cui alle coccarde e alle bandiere guardiamo fino ad un certo punto.

Richiamiamo l' attenzione dei nostri lettori su questo fatto, perchè esso, a mio credere, prova ad evidenza che la diplomazia ha tutto altro che abbandonata l' idea della Confederazione italiana — e quindi prova sempre più che noi dobbiamo far di tutto per toglierle i pretesti di tentare una tal prova.

Ora eccoci a Roma.

L' aspetto della città è tristissimo — pare di trovarsi in un deserto — i forestieri che in queste epoche sogliono accorrere a Roma da tutte le parti d' Italia, prevedendo la bufera, si sono guardati bene dall' andarle incontro — Il commercio ne soffre, e il malessere si va propagando per le varie classi della società. Ma chi ne soffre più di tutti è il basso popolo a cui non resta altra risorsa che l' abbandonarsi all' accattonaggio.

Fa una singolare impressione all' uscire da una di quelle Chiese, ove il cattolicesimo papale sparse a larghe mani una insolente ricchezza, ove vedonsi ammuccinati, affastellati tesori sopra tesori con lo sfarzo di un lusso orientale, il trovare sulla soglia vecchi cronici, o donne con bambini lattanti, o schifosi infermi che stendono la mano e muoion di fame.

Vi dico cose vecchie e stravecchie. Io so anch' io — ma la verità non è una cosa nuova.

Del resto, se le mie informazioni sono esatte, e ho motivo di crederle tali, le finanze pontificie sono alla vigilia di una crisi non meno grave di quella che minaccia le finanze austriache — e chi ne sentirà tutto il peso sarà il sig. Mirès che, come dicono i Romani, volle fare degli affari troppo cattolici.

Ogni dì van ritornando di quei famosi avventurieri che il nostro esercito ha spazzato via nella sua rapida passeggiata per le Marche e per l' Umbria — Costoro vogliono essere pagati — ma, siccome lo trovano più comodo, protestano che non possono prestar servizio, perchè legati dalla fatta capitolazione.

Non ci son danari — ma mons. de Merode pesta i piedi, si scalmana, grida, strepita, minaccia — e bisogna pagarli.

I soldati Borbonici, ricoverati sotto le ampie ale della protezione pontificia, si battono il petto per le Chiese, piangono, recitano dall' alba a sera tanti *pater* e tante *ave* quanti ne possono dire dei reggimenti di frati — bisogna pensare a nutrirli e a pagarli — non ci sono danari, ma Pio IX si commuove, Pio

IX piange... non c' è verso, bisogna pagarli.

— E quando sarà esaurito l' ultimo quattrino, mi diceva il mio amico Romano; e lo sarà ben presto... allora? — E nota bene, continuava, che la pietà di Maria Cristina non è certo delle più spendide. Non vo' dirti che alcune somme ed anche vistose non sieno escite dagli scrigni della vecchia ed ambiziosa pinzochera — ma furono gettate in una voragine senza fondo: — e il di lei marito ha cominciato a comprendere che val più tenersi stretti i milioni sicuri dell' oggi, che lasciarsi scivolar di mano per aggrapparsi ad ipotetiche speranze di un domani che ormai anche Maria Cristina deve vedere assai ipotetico. Egli lascia che la irrequieta Principessa si sbizzarrisca in cabale e congiure, e che passi delle intere giornate o chiusa in segreto colloquio con Maria Teresa di Napoli, o a mandar lettere e, com' essa dice, consigli ai quattro angoli della terra — ma lo scrigno ha la serratura irru- ginita — e le istanti pratiche dei gestiti presso Maria Cristina non arrivano ormai più ad ottenere splendidissimi risultati pecuniari.

S. E. Antonelli non è più in grandissimo favore presso la camarilla austro-borbonica che attornia il Papa — Mons. de Merode che è un energumeno, e un don Chisciotte, sollecita più le illusioni giovanili di Maria Teresa. — Essa vede nel battagliero prelado un secondo cardinal Ruffo, e spera di riuscire a porlo alla testa di numerose bande di contadini che la riconducano a Napoli.

Tre giorni or sono, mi disse il mio amico, vennero qui tre capi-briganti delle Calabrie — per intendersi con lei. — Essa diede loro dieci mila ducati per cadauno, e nel congedarli ricordò loro che *Napoli è molto ricca, troppo ricca, e i montanari delle Calabrie troppo poveri*.

Apparentemente tutte queste trame si fanno per Francesco II, ma la vecchia regina non ha abbandonato le sue antiche viste ambiziose. Essa vanta sempre la energia di don Luigi di Trani, ed aggiunge specialmente ai Napoletani: *Oh! se fosse stato lui sul trono, le cose sarebbero andate diversamente*.

I Calabresi proposero di sollevare la bandiera borbonica al grido di *Viva Luigi I.* — Maria Teresa si riservò all' indomani per una risposta. Essa passò la giornata inquietissima, finchè venne Mons. de Merode, il quale la dissuase da questo passo imprudente. — All' indomani, la risposta ai Calabresi fu questa testuale: *Non è ancor tempo. Riconduceteci a Napoli... e allora vedremo*.

Come vedete, la Polizia segreta dell' amico...

ha teso le sua fila persino nelle anticamere di Monte Cavallo.

Il Papa è in uno stato morale e fisico da far compassione — La energia delle parole che gli fan dire in Concistoro fanno un singolare contrasto con l'abbattimento profondo che gli si vede scritto sul volto.

Alle 4 pom. di ogni giorno egli usa fare una breve passeggiata in un'anticamera lunga e spaziosa del Vaticano ove si raccolgono i fedeli che aspirano alla sanatoria di una benedizione papale.

Approfittai della circostanza e m'introdussi nell'anticamera.

Essa era ingombra di soldati francesi — tra cui anche qualche ufficiale inferiore — questi però rarissimi — vi era un centinaio dei famosi Zuavi Pontifici, molti preti, e fra tutti questi curiosi devoti, appena una trentina di popolani.

Tale proporzione mi parve assai eloquente. Alle 4 precise il Papa esci dalle sue stanze, con tutto il solito apparato, preceduto dagli alabardieri Svizzeri che col vestito giallo, rosso, verde, nero, e il loro elmo enorme da medio evo, sono le più grottesche figure di questo mondo.

Pio IX si trascinava a stento — teneva gli occhi a terra con una ostinazione che pareva rilevasse il disgusto e lo sconforto — il gesto con cui impartiva la benedizione aveva nella sua pesante lentezza qualche cosa di così macchinale, che, a mio modo di vedere, gli toglieva ogni valore morale.

In quel fantasma pesante, dagli occhi semichiusi, dall'andatura apata, dai movimenti macchinari, chi mai avrebbe ravvisato il Pio IX di 12 anni or sono?

Com'era macchinale la benedizione, fu macchinale la inginocchiatura della folla. Gli zuavi Pontifici che sono fior di canaglia, si guardavano l'un l'altro e ridevano sotto i baffi.

A quali condizioni è ridotto il Papato! — Per oggi lasciatemi prender fiato — il resto ve lo dirò a Milano... a voi e ai nostri lettori.

L. Fortis.

## POSTA CITTADINA

Riceviamo dalla posta di città queste due lettere che pubblichiamo ben volentieri, quantunque lo spazio ci faccia una dura necessità di astenerci sovente da simili pubblicazioni.

Queste che hanno un carattere generale e pratico ci sembrano poter contribuire al miglioramento delle classi povere nel nostro paese.

Sig. Direttore del *Pungolo*

Quando lessi nel vostro primo articolo sulla questione del pane l'espedito da voi proposto di una società privata per una grande panetteria con forni alla Rolland, io dissi fra me e me: l'idea è buona, ma se dobbiamo attendere che i grossi capitalisti aprano i loro scrigni, o che anche in Napoli si comprenda una buona volta l'utilità somma dell'associazione dei piccoli capitali per formare una società per azioni, noi mangeremo il pane com'è per un bel pezzo, e quindi propendevo pel ritrovato del *Nazionale*, il quale vorrebbe, per far presto, far fare il fornaio al Municipio — con quelle malinconiche tuniche nere!

Quando poi ier sera lessi nell'altro vostro articolo sulla medesima questione, che « la società privata per la panetteria c'è » allora dissi: *goddam!* adesso una parola voglio dir-la anch'io.

E dico — il pane è necessario a tutti, ma a tutti non basta il solo pane, e per molti il

pane è il minore bisogno. Ora, poichè avvi una società, idest, *cum quibus*, non si potrebbe mò allargare un tantino l'idea primitiva, e alla panetteria a buon mercato aggiungere la così detta *cucina economica*?

Per un momento parlo a coloro che non conoscono *intus et in cute* cosa sia una cucina economica.

Cucina economica vuol dire: una eccellente zuppa calda di pane bianco in brodo ed erbe, ed una rispettabile fetta d'agnello arrostito il tutto per tre soldi di franco — vuol dire: un buon pranzo a piacere, a metà prezzo delle solite trattorie, a due terzi di prezzo di quanto costa in famiglia — vuol dire: una vera provvidenza non pel basso ceto soltanto ma per qualsiasi civile famiglia, perchè al mitissimo prezzo e all'ottima qualità dei cibi va unita la più squisita nettezza, e non v'ha niente affatto a tenersi dal mandare alla cucina economica la serva o il domestico colla vivandiera a chiave a prendere quel bene di Dio. Insomma nella nostra condizione attuale, dodici cucine economiche, una per quartiere farebbero tirare il fiato a dodicimila onestissimi padri di famiglia; e dico poco.

Io non son fornaio nè cuoco, e l'economia non è il mio forte; per cui molte cose in proposito non potrei dire; bensì soggiungo che zuppe calde in brodo con pane bianco ed erbe, e fetta d'agnello arrostito il tutto per tre soldi, vidi io a distribuirne a migliaia, e pranzi per famiglie a metà prezzo delle trattorie li vidi e mangiai più volte, e quello che si fa in altre capitali d'Europa, credo si possa fare in Napoli.

Intanto fate voi di questa lettera quanto crederete meglio; io fo ciò che m'è dato per soddisfare al mio desiderio di giovare alle masse; ho poco incomodo di gettare alla buona una parola; — pure, se questa parola non sarà lasciata cadere, forse potrà contribuire a sciogliere la gran questione presente del caro dei viveri. Statevi bene.

Napoli l'ultimo del 60

G. L.

Signor Direttore del giornale il *Pungolo*.  
Piaciavi d'inserire nel vostro giornale queste poche righe, dettate da sentimenti di onesto cittadino quale mi reputo, e che *non aspira ad impieghi*, ma bensì anela unicamente di veder prospero e tranquillo questo bersagliato paese.

Leggo seralmente i miei giornali, sento continuamente le giuste lagnanze ed i gridi del popolo, *pane! e lavoro!* mi aspetto ogni giorno sentire qualche decretazione energica e santa, ma ne rimango sempre deluso.

In quanto al *lavoro* non è la mia partita e conchiudo che forse, pria d'intraprenderli, si attendono accurati disegni in acquarello dalla consorzeria degl'ingegneri, per indi convocare alla buona stagione un esame.

Per quanto riguarda *pane!* essendo da 35 anni nel commercio oso dare il mio debole parere pratico.

Mi cavo il cappello innanzi alla Scienza ed alla dotta teoria, che tanto adorna i nostri benemeriti Direttori e Consiglieri di questi Dicasteri; ma ogni giorno mi persuado che essi non conoscono il paese, adottando delle misure le quali stavano bene in altri tempi, ma non eccezionali come i presenti. Debbo credere che desiderano ridurci a qualche scena dispiacevole dando vasto campo ai nostri reazionarii, che non mancano, di seminare discordia.

Jeri l'altro si sussurrava ch'era sotto stampa un decreto pei grani, ed un altro per gli olj, due articoli di assoluta necessità, che per

il loro incarimento hanno trascinato all'aumento ogni altra derrata, ogni altro commestibile; ma invece trovo nel giornale un decreto utile forse solamente in tempi meno difficili ed imperiosi.

Non è questa la chiave, signori consiglieri, per far ribassare i prezzi. Pei grani non havvi altra via che il sacrificio di qualche milione, di cui la nazione ve ne sarà grata, ne potrà mai farvene un carico, purchè siano ben spesi e non frodati. Questo è mestieri farlo subito, perchè ritardando, il mezzo si renderà molto più difficile e costoso. Le mezze misure a nulla valgono. Son sicuro che vi date la pena di leggere gli avvisi di tutt'i mercati esteri di produzione e di consumo, per calcolare il male che la vostra lentezza reca allo scopo divisato.

Acquistate per mezzo di qualche casa rispettabile, sollecitamente, una forte partita di grani Esteri, fateli venir qui ed in qualche punto delle Provincie, e fate la concorrenza dettagliandone la vendita, senza rovinarli però, ma affidandoli a persone oneste: ed otterrete così lo scopo a ben poca spesa.

Per gli *Oli*, articolo interessantissimo, onde rimediare al mal fatto da un vostro antecedente collega, il quale (come la fama troppo severamente gridava) trovandosi possessore di una forte partita, poco coscienziosamente credè giusto ribassare il dazio sull'esportazione!!! guardate la meschinità dei depositi per l'infelice raccolto avuto, le domande che ci arrivano dall'Estero quantunque fossimo a prezzi elevatissimi, ponete mente alla grande quantità acquistata dall'Estero non ancora imbarcata, e calcolando che abbiamo un anno a correre fino al nuovo raccolto, chiudetene sollecitamente l'esportazione, unico scampo, rispettando quei noleggi già fatti e registrati finora.

Col ribasso di questi due articoli, osserverete immediatamente che tutti gli altri ne seguiranno il corso retrogrado, ed il popolo finirà di lagnarsi e saprà benedirvi.

Ancora una volta, fuori le mezze misure ed otterrete l'intento.

Con stima mi rassegno, sig. Direttore,  
Napoli 2 gennaio 1861

Devot.mo Obbl.mo Servo  
*Beniamino Basile*

## COSE INTERNE

Riserbandoci, giusta la nostra promessa, di pubblicare alla fine d'ogni settimana la raccolta per esteso di tutte le leggi ed atti ufficiali e governativi, in apposito Supplemento, continuiamo a darne il sunto giornaliero. Questo supplemento uscirà ogni lunedì, e sebbene fosse fatto a solo vantaggio dei nostri associati, la Direzione del *Pungolo* ha creduto bene di farne tirare un numero maggiore di copie, perchè anche i non associati potessero acquistarlo. Preveniamo perciò i nostri lettori che il detto Supplemento si troverà vendibile al botteghino del Giornale, Strada Montoliveto, N.º 33.

Il *Giornale Ufficiale* del 2 gennaio, N.º 4, pubblica una relazione del Consigliere dell'Interno, e il rispettivo decreto sulla quotizzazione dei demani comunali fra i cittadini di ciascun comune, ed altre operazioni demaniali, le quali sono affidate a Commissarii speciali e dovranno aver un termine improrogabilmente per tutto il corso del 1861. — Seguono nomine, promozioni, messe al ritiro, e traslocazioni nella Magistratura.

Il Comando Generale della Guardia Nazionale annunzia che per disposizione del Direttore dell'Interno si procederà alla pronta mobilitazione di Due Battaglioni di Guardia Nazionale della Capitale, della forza di 500 militi.

Il Questore de Nardis in una sua Circolare invita i Commissarii da lui dipendenti a sorvegliare i luoghi, ove si gioca, per impedire e mettere un freno ai giuochi d'azzardo.

### NOTIZIE ITALIANE

— Scrivono da Torino alla *Perseveranza*.

Il Consiglio di Stato ha condotto a termine i progetti di legge pel riordinamento amministrativo del regno. In massima, le idee di Rattazzi, di Farini e di Minghetti ebbero conveniente sviluppo, ma anche i consultori scelti in seno al Parlamento propugnarono l'applicazione di principii che si scostano dal disegno generale della legge. Fra queste variazioni meritano di essere specialmente avvertite le disposizioni che tendono a stabilire l'ordinamento delle Assemblee deliberanti regionali, e la competenza dei Consigli regionali nelle quistioni del contenzioso amministrativo, che, giusta le basi del progetto governativo, sarebbe stata assegnata ai tribunali ordinari di circondario.

— Il corrispondente parigino del *Morning Post* persiste ad assicurare che il governo francese, cedendo alle istanze della Russia, della Prussia, dell'Austria e della Spagna, non ritirerà per anco la sua squadra di Gaeta. Non pertanto, l'ammiraglio avrebbe avuto ordine di comunicare al Borbone che la protezione della Francia non si prolungherebbe molto oltre.

— Il corrispondente parigino della *Perseveranza* afferma che quando il signor Canofari, rappresentante di Francesco Borbone, fu ricevuto da Napoleone, era assistito dal conte di Kisseleff, ambasciatore russo a Parigi. Se le informazioni di quel corrispondente sono esatte, l'unione di questi due nomi sembrerebbe indicare, che la notizia d'una ingerenza del governo russo a riguardo del mantenimento della flotta francese a Gaeta è vera. Lo stesso corrispondente però persiste nell'opinione che Le Barbier de Tinan sarà richiamato. Il signor di la Guerronnière avrebbe già dato ordine ai giornali ispirati di far presentire questo richiamo.

— Una corrispondenza torinese al *Corriere Mercantile* di Genova, in data del 29 dicembre, dice:

La notizia data dalla *Gazzetta di Torino* che la flotta francese continuasse a stare avanti Gaeta solo per impedire che vi si recasse una Russa è verissima in tutto punto. Persona in caso di essere bene informata mi assicurò ieri a sera che l'ambasciatore Russo a Parigi aveva difatti per ordine del suo governo fatto sentire al ministro degli affari esteri che qualora L. N. avesse ritirata la sua protezione fin qui accordata a Francesco II, il suo Sovrano era intenzionato di proteggerlo egli stesso. Qualora questa notizia sia vera, come non ne dubito, Napoleone non ci renderebbe poi mica un tanto cattivo servizio nel continuare a mantenere la sua flotta nelle acque di Gaeta.

— L'*Indépendance belge* ci apprende che la flotta francese ancorata a Gaeta non è provveduta di viveri che per venti giorni; che non si prende alcuna disposizione per rinnovarli, lo che indicherebbe l'intenzione di farla rientrare in Francia entro un termine non lontano.

— La *Gazzetta Militare* si trova in grado di dare esatte informazioni sull'effettivo dell'armata austriaca accampata nella Venezia. Quest'armata ascenderebbe a 183,800 uomini, tra fanteria di linea, cacciatori, cavalleria, artiglieria e corpi tecnici.

Queste truppe, soggiunge il citato giornale, sono divise in quattro corpi d'armata, tre dei quali mobilitati hanno il loro quartiere generale a Verona, a Vicenza e a Padova. Il quarto corpo, che non è mobilitato, fornisce le guarnigioni alle fortezze e dipende dal comando di Venezia;

Il treno non figura a parte, ma è compreso nell'artiglieria, nelle ambulanze e nelle proviande.

Truppe di riserva accampate fuori della Venezia:

Un corpo di 35,000 uomini, il quale ha il suo quartiere generale a Trieste, scaglionato lungo l'Istria e la Dalmazia fino a Zara.

Altro corpo di 35,000 uomini col suo quartiere generale a Gratz, accantonato nella Stiria meridionale, nell'Iliria e nella Carniola.

Quest'ultimo corpo mobilitato e pronto ad entrare in campagna, può, in meno di dieci giorni, essere trasportato sia sul Mincio che sul Po.

### NOTIZIE ESTERE

— L'*Opinion Nationale* scrive che la reazione non si scoraggia punto. Se essa ha cessato di fondare le sue speranze sulla spada di Lamoricière e sul santo amore dei volontari Irlandesi, essa crede poter contare sul genio dell'intrigo e sugli istinti del dispotismo, che dominano ancora nei due terzi dell'Europa. Essa sa che i Re di diritto divino sono solidarii, e mette tutto in opera per ammutinarli contro l'Italia rigenerata.

Si è a Monaco ch'essa ha stabilito il suo quartier generale. Colà appoggiata ad un governo ostile a tutte le tendenze liberali, e devoto di cuore alla Corte d'Austria, prepara con calma i suoi piani di campagna, e tenta uno sforzo supremo per accendere nella primavera una conflagrazione europea. Garibaldi attende egli pure la primavera, l'Ungheria l'attende con gli otto milioni di Slavi del Sud. Lo avvenire dell'Europa si deciderà egli dentro tre mesi? Il citato giornale non vuole far congetture, ma dice che se la pace sta nella pacifica soluzione della quistione veneta, le più grandi probabilità sono per la guerra.

— Scrivono al *Pays* in data di Vienna:

« Il governo austriaco indirizzò a vari gabinetti d'Europa una protesta circa i moti che apertamente si apparecchiavano sul territorio italiano, per operare di comune accordo coi capi garibaldini contro l'Ungheria. Il generale Benedeck, comandante austriaco nel Veneto, fu chiamato a Vienna per avere istruzioni più estese di quelle che gli furono date due mesi or sono. »

— La *Gazzetta ufficiale di Vienna* pubblica un autografo imperiale, in data del 21, il quale ordina l'organizzazione immediata della cancelleria e del governo di Transilvania, ed una consultazione d'uomini eminenti delle diverse nazionalità, confessioni e condizioni, per la sollecita organizzazione della Dieta.

— Le dimostrazioni continuano in Ungheria ed assumono ogni giorno proporzioni più vaste e caratteri più spiccati. L'ultima avvenuta a Pesth, il 20 dicembre, è narrata nei seguenti termini dall'*Ost-Deutsche-Post*:

Ebrei e cristiani hanno ieri celebrato una festa di fratellanza che durò dalle 8 pom. sino ad un'ora dopo mezzanotte. Le scienze, le lettere, le arti, l'industria e il commercio e-

rari rappresentati fra i 400 circa assistenti. L'adunanza era presieduta dal soprintendente Toeek. Egli parlò il primo come rappresentante della sua chiesa, indi invitò il sig. Besze a prendere la parola come rappresentante del popolo. Il signor Besze rammentò, con detti ardenti, esser già trascorsi undici anni dacchè la fratellanza tra cristiani ed israeliti era stata consacrata da un battesimo di sangue.

Applausi entusiastici interruppero a varie riprese il suo discorso. Parecchi brindisi furono poi portati, fra gli altri, dal celebre scrittore Iokai e dal conte Giulio Karoly. Tutti gli oratori parlarono in favore dell'uguaglianza di diritti tra israeliti e cristiani. Durante la festa venne recata una lettera del gran rabbino esprimente la sua soddisfazione di questa solennità, ed il suo rincrescimento di non potervi assistere.

Questa sera, alle sei, l'alleanza fra le due religioni veniva consacrata. Il tempio, risplendente di lumi, era pieno zeppo d'israeliti e cristiani. Poscia che ebbero cantato un inno ungherese, il gran rabbino salì in pulpito, pronunziò un discorso e benedì l'uditorio. Indi venne cantato lo *Szagal*, e l'adunanza usciva dal tempio frammezzo a ripetuti *Ellen*. Il signor Besze diresse ancor poche parole alla immensa folla di gente adunata dinanzi alla porta, poi ciascuno si ritirò tranquillamente.

— Un carteggio alla *Gazz. d'Augusta* afferma che nel regno di Polonia va crescendo l'agitazione. Dal tempo degli eccessi di Varsavia, nell'occasione di quel convegno, si rinnovano dappertutto scene di disordine, ad imitazione di quelle che succedono in Ungheria. Il governo volle ritornare agli antichi rigori, ma ne risultò un maggiore fermento. Nel caso che a primavera seguisse una sollevazione in Ungheria ed in Gallizia, il regno di Polonia non resterà certamente tranquillo.

— Il *Fortschritt* ha una corrispondenza nella quale è detto che i Polacchi trovansi in negoziazioni coi principali Ruteni, e chiedono loro di fraternizzare colla Polonia, promettendo di rispettare la loro lingua e la loro nazionalità. Preme ai Polacchi che i Ruteni comincino a romperla coi Tedeschi.

Una deputazione polacca vuol recarsi a Vienna per chiedere un cancelliere galiziano. Lo *Czas* ed altri giornali propongono il conte Goluchowski; ma un partito polacco assai potente si è proposto di accogliere il conte con un *charivari* al suo arrivo in Leopoli.

Anche i Ruteni manderanno una deputazione a Vienna.

— Leggesi in un carteggio da Pietroburgo all'*Agenzia Havas*:

« Corre fra i nostri circoli politici una voce che sarebbe della più grande importanza se fosse fondata. Dicesi che l'imperatore si occupi seriamente a riformare lo statuto organico della Polonia che l'imperatore Nicola aveva da gran tempo redatto, ma che non erasi mai messo in atto.

« Questo statuto sarebbe proclamato in Polonia per la prossima primavera. La cosa non sembra impossibile, ma noi non possiamo in alcun modo garantirne l'esattezza.

« È probabilissimo per altro che l'agitazione che si manifesta nei Principati Danubiani e che indubitabilmente si collega al movimento ungherese decida il nostro governo a concentrare delle truppe nelle provincie limitrofe. Il generale Gerwitz, appartenente allo stato maggiore del principe Gortschakoff, governatore della Polonia, ha già recato le istruzioni necessarie ai diversi comandanti della divisione del 5° corpo d'armata. »

— Scrivono da Berlino, il 26, alla corrispondenza *Havas*:

Corre voce che sia prossimo un aggiustamento sul comando federale. L'Austria conserverebbe il comando di tutta la sua armata federale, la Prussia avrebbe quello delle truppe del nord, e la Baviera col Wurtemberg si alternerebbero il comando di quelle del sud-ovest. Si dice che il solo Hannover e levi alcuna difficoltà, e ricusi di porsi sotto gli ordini della Prussia.

Si assicura che molti Stati della Germania meridionale vogliono chiamare l'attenzione del nostro governo sull'esportazione dei cavalli, che, secondo essi, diventa considerevolissima in questi ultimi tempi, specialmente per l'Italia. Avrebbero chiesto, che se ne vietasse un'altra volta la sortita. Ma il nostro governo non volle adottare alcuna misura di questo genere.

— Leggesi in proposito nella *Gazz. delle Poste*:

Da qualche settimana si operano considerevoli gomme di cavalli nella Prussia orientale e nella Lituania, per conto della Francia e del Piemonte. Il 10 di questo mese un mercante ne comperò più centinaia, dicendo di avere l'incarico di fornirne 3000, ed averne già consegnati 1000.

## RECENTISSIME

Il *Giornale ufficiale del Regno* pubblica, il 1 gennaio, il R. decreto colla data 17 prossimo passato dicembre portante la nuova circoscrizione dei collegi elettorali per l'elezione dei deputati al Parlamento Nazionale di tutto il Regno.

Riportiamo qui il numero dei deputati stato assegnato in complesso per ciascuna provincia:

Abruzzo Citeriore 7, Abruzzo Ulteriore I° 5, Abruzzo Ulteriore II° 7, Alessandria 13, Ancona 5, Ascoli 4, Arezzo 5, Basilicata 10, Benevento 1, Bergamo 7, Bologna 8, Brescia 10.

Cagliari 7, Calabria citeriore 10, Calabria ulteriore I° 7, Calabria ulteriore II° 8, Capitanata 7, Catania 9, Caltanissetta 9, Como 9, Cremona 7, Cuneo 12.

Ferrara 4, Firenze 14, Forlì 4, Genova 13, Girgenti 5, Grosseto ed isola d'Elba 2, Livorno 2, Lucca 5.

Macerata 5, Massa e Carrara 2, Messina 8, Milano 18, Modena 5, Molise 8, Napoli 18, Novara 12, Noto 7.

Palermo 11, Parma 5, Pavia 8, Pesaro e Urbino 4, Piacenza 4, Pisa 5, Portomaurizio 3, Principato citeriore 12, Principato ulteriore 9.

Ravenna 4, Reggio 5, Sassari 4, Siena 4, Sondrio 2, Terra di Bari 11, Terra di Lavoro (incluso Pontecorvo) 16, Terra di Otranto 9, Torino 19, Trapani 4, Umbria 10.

Totale N. 445.

— Parlasi di una fregata russa che sarebbe entrata nel porto di Gaeta. — Riferiamo colla debita riserva questa notizia dei fogli torinesi.

— Si legge nella *Patrie*:

Le ultime notizie di Gaeta sono del 26 mattina; esse ci annunziano che il fuoco dei piemontesi ha continuato senza interruzione dal 19 in poi. Il tiro a bomba produsse molti guasti nell'alta città, ma non poté distrurre alcuna batteria napoletana.

Il re e i suoi fratelli hanno stabilito il loro quartier generale a Philipstadt, che è la batteria più importante della fronte della fortezza. Essi vi hanno passate tutte le notti dal 19 in poi. Inoltre visitano incessantemente le opere della città. I piemontesi credono di poter aver in batteria, verso il 1 gennaio, 100 pezzi. Arriva continuamente dal lato di mare nuova artiglieria a Mola, ove è il loro parco d'assedio.

— Troviamo nello stesso giornale:

Molti giornali italiani annunziano che la Francia ha fatto una proposta ufficiale al gabinetto di Vienna circa la Venezia.

Lo studio di questa questione ha attirato, e giustamente, l'attenzione d'una parte della stampa europea. Ma noi crediamo poter affermare che la Francia non fece al gabinetto viennese alcuna proposta diretta od indiretta relativamente alla Venezia.

— Si discorre molto a Vienna di un opuscolo che ha per titolo: *La marina austriaca per un marinaio austriaco*, e che viene attribuito all'arciduca Ferdinando Massimiliano, fratello dell'imperatore e comandante superiore della marina austriaca. L'illustre autore propone che vengano votati 35 milioni di fiorini per creare una marina uguale a quella dell'Italia. Ma nella situazione finanziaria dell'Austria, come trovare questi fondi? Ecco quello che il principe non dice. Egli del resto considera la perdita della Venezia come assai possibile e questa eventualità è anzi uno dei motivi sui quali appoggia la sua proposta. La cessione delle provincie venete non eccita dunque tanta ripugnanza alla corte di Vienna come lo si vuol far credere, se quest'opuscolo fu realmente redatto da un fratello dell'imperatore!

— Sta per esser pubblicato in Francia il decreto per il riordinamento della marina. Si parla di altri cinquanta membri che sarebbero aggiunti al Senato in Francia.

— Riferiamo, sebbene non constatato dalle nostre particolari informazioni, il seguente brano di un carteggio torinese alla *Perseveranza*, in data 30 dicembre, aggiungendo, senza però assumerne la responsabilità, che una lettera a noi da Torino designava il cav. Minghetti qual successore al signor Farini:

Il cav. Farini ha dato definitivamente la sua rinuncia alla carica di Luogotenente del re nelle provincie napoletane. Di questa settimana la sua famiglia fece preparare gli alloggi alla vita di Saluggia, dove egli intende ritirarsi, finchè senza alcun nuovo pericolo per la sua salute possa ritornare alla cura degli affari di Stato.

Il suo successore non è ancora designato. Il signor Ponza di San Martino non volle accettare gli inviti del governo per riguardo affatto personali.

Ieri mattina si parlò di unovo del signor Rattazzi, ma a questo riguardo non so dirvi nulla di positivo: le informazioni che raccolti sono talmente contraddittorie, che non mi permettono di pronunciare un fondato giudizio.

È arrivata da Ancona una nave da guerra destinata a Gaeta. Si attendono anche le cannoniere partite da Ancona giorni sono. — Si dice che fra dieci o dodici giorni tutto sarà in pronto per il generale bombardamento di Gaeta dalla parte di terra e di mare contemporaneamente. Le disposizioni prese dai comandanti delle operazioni d'assedio fanno credere ch'essi non abbiano alcun dubbio di potere, appena tutte le batterie di terra siano in grado di aprire i loro fuochi, agire anche dalla parte del mare. Interrogato un ufficiale superiore qual sarà il conegno della flotta francese quando sia tutto in pronto pel simultaneo bombardamento avrebbe risposto: Quando noi avremo finito i nostri lavori di terra i francesi prenderanno la rotta verso Tolone.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

L'agenzia *Havas* comunica ai giornali le seguenti notizie telegrafiche delle ultime dimostrazioni avvenute a Roma, per via di Marsiglia, 29 dicembre:

« Lettere da Roma del 25 recano che i partigiani dell'annessione sono accorsi in gran folla l'altrieri alla basilica di San Pietro onde fare una dimostrazione durante il canto dell'antifona: *V. Emanuel rex et legifer noster!* il capitolo avvertito aveva affrettato l'ora della cerimonia.

« È in seguito a questo fatto che l'accademia filarmonica sarà stata, come annunciavasi, disciolta.

« In Inghilterra si formò una compagnia per l'acquisto dei beni dei conventi nelle Marche e nell'Umbria. »

— La *Perseveranza* ha il seguente dispaccio:

Firenze, 31 dicembre, ore 1 42 pom.

La *Nazione* ha da Roma in data 26 corrente:

Venne proibita la Tombola, che doveva aver luogo il 26 nella villa Borghese, sapendosi che il popolo avrebbe impedita una dimostrazione sanfedista.

Il presidente del rione Trevi, Garofolo ed altri organizzano una dimostrazione in favore del papa per la sera dei 31, in occasione che egli andrà, secondo l'uso antico, alla chiesa del Gesù.

Sono positive le trattative segrete per la vendita di alcuni oggetti d'arte dei Musei. Dicesi acquirente lo Czar.

Sono messi al lotto i regali ricevuti dal Papa da vari sovrani. Il principe Borghese si è incaricato della vendita dei viglietti da due franchi.

Il generale de Goyon scrive alla *Nazione* per ismentire la notizia di dissapori sparsa tra esso ed il principe Borghese.

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli, 3 (sera)

Torino 3 — Il *Moniteur* del 3 dice che la voce corsa che il governo sia in necessità di ricorrere ad un prestito è priva di fondamento. I Boni del Tesoro non eccedono attualmente 75 milioni. Da Londra furono inviati 22 milioni in America, 12 milioni sono arrivati dall'Australia.

Pietroburgo 2 Un prestito di cento milioni di rubli d'argento sarebbe interamente sottoscritto nell'interno dalla Russia.

Napoli 3 (sera)

Torino 3

Assicurasi che il Principe di Carignano sarà nominato Luogotenente Generale delle Provincie Napolitane.

Il Commendatore Costantino Nigra accompagnerà il Principe in qualità di Consigliere e Ministro responsabile per tutti gli atti del Governo.

Napoli 4.

Torino 3

La *Gazzetta ufficiale* ha un decreto in data di oggi, che convoca i Collegi Elettorali a' 27 del corrente.

La seconda votazione è fissata a' 3 Febbraio.

Il Senato e la Camera de' Deputati sono convocati a' 18 Febbraio.

J. COMIN Direttore.